

UN EVENTO MOLTO SPECIALE

LA CONTEMPORANEA CANONIZZAZIONE DI DUE PONTEFICI

Mons. Cerrato rievoca i suoi incontri con Giovanni Paolo II



La proclamazione della santità di due Pontefici che sedettero sulla Cattedra di Pietro durante gli anni della mia vita, mi coinvolge, come coinvolge molti, in modo speciale.

Giovanni XXIII fu eletto quando avevo nove anni, morì che non ne avevo ancora 14. L'ho visto solo in fotografia e in TV, ma fin da bambino mi era stato insegnato, in Parrocchia e in famiglia, ad amare il Papa: “Gesù Eucaristia, la Madonna e il Papa” ci dicevano, ed io non ringrazierò mai abbastanza il Signore per questo prezioso indirizzo dato alla mia vita. Solo più tardi ho capito che cosa ha rappresentato nella vita della Chiesa.

In Paolo VI, il Papa l'ho amato con cresciuta consapevolezza: vedevo come Papa Paolo serviva la Chiesa, il suo coraggio apostolico in situazioni di profondo turbamento, e comprendevo la straordinaria grazia che Dio ci faceva donandoci la forza mite di quel Papa crocifisso che sarebbe tramontato irradiando i bagliori della Trasfigurazione.

Poi si accese il sorriso di Giovanni Paolo I, che nei brevi giorni del suo Pontificato mostrò quale programma fosse delineato già nell'originale abbinamento dei due nomi.

La sera del 16 ottobre 1978 il Signore ci donò il secondo Giovanni Paolo, a cui ho guardato affascinato fin dal momento in cui lo vidi in TV, sulla Loggia di S. Pietro per la Benedizione Urbi et Orbi. Le prime parole pronunciate – “Sia lodato Gesù Cristo!” – già lasciavano intravedere chi c'era al centro della scena: in quel saluto già risuonava quel “*Permettete a Cristo di parlare all'uomo*” che pochi giorni dopo egli avrebbe gridato al mondo da Piazza San Pietro; già c'era in nuce la sua prima enciclica, “Redemptor hominis”, e tutto il prezioso Magistero che avrebbe illuminato il nostro cammino per ventisette anni: Magistero di gesti e di parole, nella fedeltà al Vaticano II da lui vissuto come Padre conciliare e come arcivescovo di Cracovia sotto i regimi dell'Europa orientale che sarebbero crollati durante il suo Pontificato; poi come Papa che indicò con chiarezza i pericoli incombenti sull'Europa intera nel graduale abbandono delle radici e della fede cristiana, per cui lanciò con forza, sulla linea tracciata da Paolo VI, l'impegno della “nuova evangelizzazione”.

La sua *umanità*, così viva ed intensa, così concreta e manifesta – lo abbiamo potuto constatare, giorno per giorno – era *abitata da Cristo*; quella del Papa che ci guidava era la carne di un uomo divenuta “cristianesimo”, dal momento che il cristianesimo è la presenza di Gesù Cristo, vivente e salvatore, che si manifesta non in una astratta proposta di valori, ma attraverso uomini che totalmente si consegnano al Signore, in offerta d'amore.

Per ventisette anni abbiamo conosciuto questa stupenda, continua testimonianza di *umanità abitata da Cristo*. La straordinaria grandezza del Magistero di Giovanni Paolo II è stata per me sempre inscindibile dalla forza dirompente della sua umanità che recava la Verità cristiana in tutta la sua vitalità, non rattrappita in spiritualismi vaghi o disciolta dalla mondanità che sempre ci tenta.

Prima e durante gli anni del mio servizio alla Confederazione dell'Oratorio l'ho incontrato personalmente una trentina di volte. Di alcuni incontri nemmeno ricordo la circostanza; di tutti, invece, porto impresso nella mente e nel cuore il ricordo commosso delle parole, del volto, dello

sguardo, delle mani capaci di dare una carezza o di posarsi forti sulle spalle di chi gli stava di fronte, consapevole di essere alla presenza del Vicario di Cristo.

Ricordo Papa Giovanni Paolo – forse è il ricordo più intenso – nella S. Messa che fui invitato a concelebbrare con lui nella sua cappella privata, il mattino presto di un giorno di gennaio del 1996. Nell'ingresso dell'appartamento pontificio, l'albero di Natale; in cappella un presepe molto semplice, posato sul pavimento, di lato all'inginocchiatoio del Papa, mostrava un Bambino Gesù dentro ad una piccola culla di stoffa: aveva poco di artistico, come tanti presepi delle nostre case, fatti dal popolo cristiano per poterci recitare davanti una preghiera. Il Papa già stava inginocchiato in cappella per la preparazione alla Messa. Concelebbravamo soltanto il più giovane segretario del Papa ed io. Non dimenticherò mai gli istanti successivi alla consacrazione: prima di sollevare l'Ostia, il Papa si soffermò a lungo, già curvo per la malattia, sul Corpo di Cristo: il moto delle sue labbra e il sussurro di parole in polacco manifestavano il suo colloquio con il Signore presente, gli occhi chiusi e l'espressione del volto dichiaravano l'intimità di quel momento: ero davanti a Pietro che abbracciava il suo Signore e gli parlava nel segreto del cuore. Fu istintivo, dopo qualche secondo, retrocedere di un passo: ciò che stava sotto i miei occhi era qualcosa di così intimo ed intenso che io non potevo guardare da quella vicinanza.

Nessuna immagine di Giovanni Paolo II più di questa mi è impressa nel cuore tra le tante che non posso dimenticare...

Lo ricordo pellegrino alla “Chiesa Nuova” di Roma, nell'anno del IV centenario di S. Filippo Neri, soprattutto quando vide, davanti al presbiterio, un nugolo di bambini: per salutare tutti, a destra e a sinistra, aveva percorso a piedi, con immensa fatica, la lunga navata; ma il tempo dedicato a quei bimbi, l'affetto paterno con cui li ha accarezzati, lo scherzare con il bastone che già portava, la battuta sulle suore dell'appartamento papale, che stavano ritte sull'attenti nella fila dietro ai bambini – “queste non mi fanno paura solo perché le conosco” – valgono quanto la stupenda omelia che di lì a poco avrebbe pronunciato su Padre Filippo “nuovo evangelizzatore” di Roma.

Lo ricordo nell'Udienza concessa al Congresso Generale dell'Oratorio, nel 2000. Anno Santo, fatiche straordinarie, salute più che compromessa, eppure volle ricevere i figli di S. Filippo Neri in udienza privata. Avevo chiesto che con i Padri fossero presenti anche i laici degli “Oratori Secolari” che partecipavano al Congresso, rappresentanti delle migliaia di fedeli che nel mondo percorrono la “via dell'Oratorio”: volle che mi sedessi accanto a lui e glieli presentassi; ha ascoltato, sfatto dalla fatica, quel che ognuno gli diceva; è rimasto nella Sala Clementina in quel filiale “caos filippino” anche quando i suoi collaboratori già lo avevano invitato a ritirarsi... Il suo messaggio alla Famiglia Oratoriana – in quella sala solenne costruita da Clemente VIII con il quale Padre Filippo, a voce e per iscritto, rispettosamente scherzava... – è bello e profondo quale nessun altro messaggio dei Papi all'Oratorio riunito in Congresso.

Grazie, san Giovanni Paolo II, Vicario di Cristo che ci hai guidati nel passaggio dagli ultimi decenni del terribile XX secolo all'alba del terzo Millennio cristiano. Grazie per aver ricordato alla Chiesa intera l'essenziale che hai detto alla Famiglia filippina: *«L'incontro con Gesù Cristo “Via, Verità e Vita”, realmente presente nella Chiesa e “contemporaneo” di ogni uomo, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella “gioia cristiana” che costituisce il “centuplo” donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale “metodo missionario” dell'Oratorio. Esso consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia».*

Grazie per il sangue che bagnò Piazza San Pietro, il 13 maggio 1981; per le parole e gli insegnamenti che hanno fatto esultare il nostro cuore perché vi abbiamo percepito tutta la

ricchezza, la maestà ed il sapore della Fede cattolica; grazie per il Tuo appassionato amore a Maria. Grazie per il tempo in cui, consunto dalla fatica, incapace fisicamente di muoverTi, ci hai rivolto la Tua parola prima con un filo di voce, poi con il silenzio eloquente dell'amore fedele. Nella Tua Persona, totalmente offerta a Cristo, abbiamo visto non una fiaccola ma un fuoco di intensità e di dimensioni stupefacenti.

+ Edoardo A. Cerrato, C.O.